



no a entrare di straforo in quell'enclave, nascondendosi in una nave. Crearono un parapiglia. E dopo due settimane sembra che gli uomini si dicesero "che non succeda mai più". Perché molti andavano lì per sfuggire alle mogli. Noi pensiamo all'epoca vittoriana come a un'età abitata da super-maschi. In realtà c'erano anche strane usanze. Sull'usanza dei valzer per soli uomini a Canton, comunque, tutte le fonti concordano».

**In due suoi precedenti romanzi la natura irrompe con un carico di paura ancestrale: nel «Palazzo degli specchi» con la carica degli elefanti e nel «Paese delle maree» con l'apparizione della tigre. Qui, al contrario, è la più domata delle nature a fare da protagonista: vivai e giardini. È un messaggio?**

«Il romanzo comincia pur sempre con una terribile tempesta. Ma è vero che qui la natura si manifesta in un altro dei suoi aspetti, cioè quello in cui nell'800, specie in Cina, l'umanità selezionava le piante. È vero che i giardini sono addomesticati, ma è pur sempre natura. È magnifica. Il giardino cinese di quell'epoca, per me, è una delle grandi conquiste dell'umanità».

**Nella sua trilogia lo sbeffeggiamento dello zeitgeist dell'epoca - il culto del libero mercato - ha un ruolo chiave. Uno dei mercanti, il britannico Burnham, ripete sia nel primo libro che in questo secondo che il libero mercato è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il libero mercato. Ciò che è cambiato è il contesto: mentre lei scriveva «Mare di papaveri» regnavano Bush e i neocon, «Il fiume dell'oppio» invece è venuto alla luce dopo il collasso di Wall Street. Quale impressione le fa?**

«Mentre scrivevo *Mare di papaveri*, col capitalismo iper-liberista all'acme, mi sentivo una "vox clamans in deserto". Oggi quello che mi lascia sbalordito è che, mentre tutte le altre ideologie vengono chiamate a rispondere dei loro misfatti, quella del libero mercato viene trattata come se fosse caduta dal cielo e non viene mai associata alle sue conseguenze. Perciò guardo con grande interesse al movimento nato sull'onda di "Occupy Wall Street", perché affronta in modo frontale l'ideologia liberista. Cinque giorni fa è successa una cosa molto interessante a cui i giornali hanno dato poco peso. A Harvard, dico a Harvard, era in cattedra Nicholas Gregory Mankiw, il capo dei consiglieri economici di George W. Bush e ideologo tra i maggiori del mercatismo, e i suoi studenti si sono alzati e se ne sono andati dicendogli "Lei ci sta propinando una visione di parte". Quello che non gli insegnano i professori di Harvard gliel'hanno insegnato gli sbrindellati occupanti di Wall Street. Ciò che lascia di sale è come la dottrina del libero mercato che va lasciato a se stesso venga servita come

**Il libro  
Traffico di stupefacenti  
la lotta per il monopolio**



«Il fiume dell'oppio» di Amitav Ghosh (pagine 528, euro 18,50, traduz. A. Nadotti e N. Gobetti, Neri Pozza) racconta della competizione tra indiani e britannici all'inizio dell'800 per il commercio della droga.

**Chi è  
Scrittore, giornalista  
e antropologo**



**AMITAV GHOSH**  
CALCUTTA  
1956

un dato di natura. Il commercio, la vendita, gli affari sono un aspetto importante del vivere. È stato un errore terribile pensare di poterne fare a meno, come hanno propugnato i radicali di alcune ideologie. Ma se ne fai delle divinità poi gli dei si vendicano e distruggono i loro stessi adoratori».

**Nei suoi romanzi è raro incontrare un elemento classico: il grande amore. Qui è proprio assente. Perché?**

«Ce ne sono molti e diversi. Mi interessavano di più i contrasti. Bahram, il personaggio centrale, ha due donne, la moglie indiana e l'amante cinese. Questo era un modo di gettare luce su entrambi i rapporti».

**I lettori fedeli che l'hanno seguita sulle vie dell'oppio per mille pagine quanto dovranno aspettare per il terzo volume di questa trilogia?**

«Mi creda, sarei felicissimo di essere ora al lavoro nel mio studio. Ma la verità è che ancora non ho cominciato a scrivere e non so nulla, nulla davvero, del libro che deve nascere». ●

**«Viaggi di Ulisse»  
Le mille lingue  
suonate dall'eroe**

**Ha debuttato a Roma il nuovo spettacolo di Nicola Piovani  
Una costellazione di musiche, voci e le immagini di Manara**

**ROSSELLA BATTISTI**  
ROMA

Con i *Viaggi di Ulisse* Nicola Piovani costituisce un'altra «costellazione» nel suo microcosmo musicale, parallelo alla sua attività come creatore di colonne sonore da Oscar e musica di scena. Micro nel senso di più raccolto, personale, con creazioni intime legate a moti e passioni interiori come è appunto questo nuovo lavoro, proposto ieri nell'ambito del cartellone della Iuc. Mitologico è l'aggettivo senza virgolette che accompagna la dicitura «concerto per strumenti e voci registrate», ma nulla di monumentale è inteso nel termine: anche qui è un senso affettuoso, popolare, un condividere racconti con l'aura. Condividere un personaggio come Ulisse che ha stimolato la fantasia e l'arte di molti. Piovani lo racconta a suo modo, con la musica, ma prima ancora accompagnandolo al pubblico (numerose e calorose nell'Aula Magna della Sapienza di Roma) con parole sue. Illustrando i cinque passaggi del concerto su cui si è concentrata la sua immaginazione. Poi passa la notte al suo Ensemble Aracoeli, formazione agile e bizzarra, musicisti pronti al cambio di ritmo e di strumento, del tutto a loro agio nelle partiture di Piovani che sconvolgono gli assetti tradizionali e piazzano una fisarmonica accanto a una chitarra elettrica e una batteria accanto al mandolincello. L'unico che tiene dritto per la sua strada musicale è, in fondo, proprio il compositore che si mantiene al pianoforte, curando la direzione con un dito alzato a mezz'aria, un sorriso lanciato al di là della tastiera.

**VIAGGI SONORI**

Da creatore di suoni per film Piovani si fa modulatore di dinamiche sonore per fermo-immagine, laddove le uniche concessioni agli occhi sono i pannelli disegnati da Milo Manara. Ai lati dell'orchestrina si staglia così la nave dell'eroe, e in primo piano, il volto con le fattezze di Pier Paolo Pasolini - un Ulisse contemporaneo, spiega Piovani -, mentre le parole

Foto di Angelo Palombini/Ansa



**Nicola Piovani**

che introducono sono del poeta Kavafis letto da Carlo Cecchi. L'Ulisse sonoro ha il passo jazzato del contrabbasso (Andrea Avena), il canto del pianoforte, mentre un coro remoto di voci angeliche e clarinetti (Marina Cesari) lo introducono nel mondo delle sirene. Archi nostalgici (Pasquale Filastò), un cenno di fisarmonica nella terra dei lotofagi che vivono in dolce smemoratezza. Rulli di batteria (Ivan Gambini) sull'Isola dei Ciclopi e tastiere arcaiche (Aidan Zammit) che si insinuano qua e là per dare quel sapore di mito al tutto. Altre voci (Popolizio, Wertmueller, Rigillo, Siobhan McKenna e persino James Joyce) entrano nella partitura, punteggiando il racconto. Tramutata in musica anche la voce di Chiara Baffi che nel monologo tradotto in napoletano di Molly Bloom da Joyce sembra una marea struggente che sale dal cuore e trabocca dalle labbra. Infine, l'Ulisse alle colonne d'Ercole, sulla soglia fatale verso la quale lo ha spinto la sua incessante brama di seguire conoscenza si smorza nei versi al tramonto di Saba, nel refrain che torna al canto delle sirene e che incita la platea a chiedere un fastoso bis. ●